

Membranaceo ma a sezioni

Franco Pratesi

Quando l'ambasciatore barone Taxilo von Heydebrand und der Lasa confrontava i vari manoscritti del *Civis Bononiae*, aveva come riferimento il proprio esemplare, che aveva acquistato a Roma e che, dopo una sosta nella lontana Prussia orientale, si trova ora nell'ancora più lontana biblioteca universitaria di Harvard nel Massachusetts. Così quando controllò il codice che esamineremo, poté non solo verificare che era molto simile al suo ma addirittura concludere che il suo sarebbe stato scritto qualche decennio dopo ma copiando una versione leggermente più antica della raccolta.

Non vorrei che il mio contributo risultasse deludente, ma per me simili confronti sono un po' più difficili: non sono barone e nemmeno ambasciatore, mi manca un manoscritto personale, gli esemplari da confrontare sono oggi più numerosi e maggiormente dispersi. Ma queste premesse sono in fondo tutte scuse; la verità è che gli studiosi che si occuparono di storia degli scacchi un secolo fa avevano una competenza che per noi è difficile da avvicinare.

Riprendiamo allora in esame uno dei più noti esemplari del *Civis Bononiae* (Roma, Vittorio Emanuele n. 273), così descritto nella scheda della biblioteca:

Membranaceo, 227x166 mm del sec. XV, scritto con eleganza da un calligrafo di scuola. Ha figure delle posizioni dei giuochi tratteggiate in azzurro e letterine con fregi a colori alternati rosse e azzurre.

Contiene 288 problemi di scacchi, 76 di tavole e 48 di filetto; è ritenuto molto simile al magliabechiano Ci. XIX, 37 di Firenze e ad altri esemplari, ma presenta alcune interessanti caratteristiche.

Sulla provenienza di questo manoscritto vorremmo sapere qualcosa di più, ma la Nazionale di Roma, di costituzione piuttosto recente, non è la più adatta per ricerche del genere. Pare che non sia conservato nemmeno il volume di inventario, degli anni 1886-88, con la registrazione dell'ingresso del manoscritto in biblioteca, probabilmente a seguito di acquisto singolo. Dei possessori precedenti troviamo indicati all'inizio

del volume Giovanni Paolo Pinelli, in una grafia probabilmente del Seicento, e Prelatura Spinola, forse ottocentesca. L'ambiente in cui questo manoscritto fu a lungo conservato potrebbe essere quello delle Scuole Pie; sull'occasione e sul personaggio per cui fu realizzata questa copia non ricaviamo nessuna indicazione.



Il manoscritto ha una robusta legatura in tutta pelle, probabilmente ottocentesca, decorata da fregi profondamente impressi sui piatti, in parte dorati. Sulla costola sono impressi in oro un titolo recente e una attribuzione al secolo XIV, che non sappiamo quanto sia fondata. Sfogliando il volume, la sua ricchezza si rivela ancora maggiore. Non sono frequenti i codici realizzati con simile cura: qui tutto appare perfetto, a cominciare dai fogli utilizzati per la scrittura, tutti di membrana. Questi fogli naturali sono, singolarmente presi, molto sottili ma non perfettamente piani; perciò non è facile compattarli e lo spessore del volume risulta considerevole, 5 cm con i quadranti.

La prima pagina scritta, per noi importantissima, non è altro che l'ultima del primo fascicolo, contenente i fogli di guardia all'inizio del libro. Descrivere questa pagina richiederebbe una nota a parte, ma posso rimandare alla Fig. n. 22 della *Storia* di Chicco-Rosino, qui riproposta alla pagina precedente. Risaltano, insieme alla miniatura iniziale che rappresenta una partita a scacchi, anche gli altri capilettera e ci fanno pensare che forse è in questo ambito che va ricercata l'identità del Civis

Bononiae (però in altri codici è solo la prima U a essere decorata). Naturalmente gli scacchi delineati nella miniatura risultano di dimensioni infinitesime; eppure vi si possono già scorgere alcune modifiche al profilo arabo che li rendono meglio compatibili con una datazione quattrecentesca.

Anche nel seguito l'impaginazione è attentamente curata. Il diagramma è al centro del foglio; in alto, su tutta la larghezza della pagina, c'è la descrizione del problema e l'inizio della soluzione; la fine occupa un paio di righe di uguale larghezza sotto il diagramma, lasciando un ampio margine inferiore. Se il testo della soluzione è più lungo del solito, le parti intermedie vengono accomodate in più righe su brevi linee appositamente tracciate a destra del diagramma.

Questo esemplare è sicuramente una copia professionale: tra l'altro la scrittura è calligrafica, molto omogenea e curata, e nel testo non si notano correzioni. Non so se per realizzare un'opera del genere fosse richiesto uno scrivano molto abile, tanto eclettico quanto preciso, o la cooperazione di diversi specialisti. Le operazioni da compiere in successione non sono poche: preparare i diagrammi tracciando sottili linee di riferimento; colorarli vivacemente, in azzurro per il reticolato, in giallo per la cornice larga un paio di millimetri; trascrivere il testo; copiare in rosso e nero le sigle dei pezzi nei diagrammi; completare la decorazione con capilettera colorati e con fregi rossi o azzurri. Comunque si svolgessero queste operazioni, sembra che i fascicoli fossero rilegati solo successivamente.

Esiste una numerazione moderna delle carte, a lapis in alto a destra. Anticamente però le carte non erano numerate; lo erano invece, in numeri romani, i singoli fascicoli di otto carte. Questa numerazione inizia alla fine del primo fascicolo dei problemi di scacchi, termina con il diciottesimo alla carta 148, ricomincia e prosegue da primo a quinto per i fascicoli con le tavole fino a carta 188, e da primo a terzo e ultimo per i fascicoli con il filetto, fino a carta 212. Probabilmente per errore, sulla carta 213r è disegnato un altro diagramma di filetto, che rimane inutilizzato. Anche due carte interne, 187 e 188, contengono diagrammi di giochi di tavole vuoti, ma possiamo supporre che lo scrivano non abbia trovato esempi bastanti per completare la sezione predisposta per le tavole.

Questa predisposizione ci interessa molto perché attesta la realizzazione di copie standard, procedendo sezione per sezione. Ciò ha anche conseguenze sul numero di problemi che, in un tipico esemplare del

Civis Bononiae, saranno multipli di sedici. Visti i numeri di fascicoli (rispettivamente 18, 5 e 3), il numero di problemi dovrà essere 288 per gli scacchi, 80 per le tavole e 48 per il filetto. In effetti, solo per i fascicoli del filetto se ne indica il “terzo ed ultimo”; negli altri casi si potrebbe aggiungere uno o più fascicoli, ossia altri gruppi di sedici problemi. È facile immaginare che non si sarebbe mai inserito un nuovo fascicolo per aggiungere un paio di problemi e che, viceversa, un fascicolo incompleto avrebbe prima o poi indotto possessori e copisti a riempirlo con esempi presi da altra fonte.

La professionalità del risultato ci lascia esitanti nel tentare di datare la grafia. Per molti altri esemplari del Civis Bononiae l’alternativa non si pone perché si presentano chiaramente come provenienti dal Quattrocento inoltrato. Qui si può anche pensare al Trecento (come indicato nella costola del libro); oppure si può immaginare un amanuense che traccia i caratteri secondo la vecchia tradizione e assegnare il testo, con Murray e Chicco, alla metà del Quattrocento; più verosimile appare l’attribuzione di Benary alla prima metà del Quattrocento.

Questa raccolta del Civis Bononiae colpisce, come già sottolineato, per la sua professionalità e grande precisione, ma anche per la possibilità di dar origine a notevoli variazioni della sequenza originaria. Immaginiamo che per qualche motivo i fascicoli vengano smembrati; raccogliendo i fogli sparsi, saremmo in grado di collocare correttamente solo un foglio su quattro. Se poi avessimo recuperato solo alcuni fogli, una ricostruzione ordinata diventerebbe del tutto impossibile. Dev’essere anche per motivi di questo genere che i problemi passano da una raccolta all’altra conservando la stessa successione soltanto a gruppi e spesso con cambiamenti anche all’interno di un gruppo.

Quando l'ambasciatore barone Taxilo von Heydebrand und der Lasa confrontava i vari manoscritti del *Civis Bononiae*, ne aveva uno di riferimento, il suo personale (che dopo un soggiorno in Polonia dovrebbe trovarsi nella biblioteca universitaria di Harvard, negli Stati Uniti). Così quando controllò il codice che esamineremo, verificò che era molto simile al suo ed arrivò persino a concludere che il suo sarebbe stato scritto qualche decennio dopo ma copiando una versione leggermente più antica della raccolta. Non vorrei che il mio contributo risultasse deludente, ma per me simili confronti sono un po' più difficili: a parte il fatto che non sono barone, e nemmeno ambasciatore, mi manca un manoscritto personale e nel frattempo gli esemplari da confrontare sono diventati più numerosi e più lontani.

L'oggetto della nostra attenzione è un noto esemplare del *Civis Bononiae* (Roma, *Vittorio Emanuele* n. 273), che corrisponde al n. 984 dei *Lineamenti* Chicco-Sanvito. Contiene 288 problemi di scacchi, 76 di tavole e 48 di filetto o tavola di nove, uno per pagina. È ritenuto molto simile per il contenuto al codice magliabechiano di Firenze ma ha alcune interessanti caratteristiche. Esternamente si presenta come un tomo piuttosto spesso, con una robusta rilegatura in tutta pelle, probabilmente ottocentesca, decorata da fregi profondamente impressi sui piatti, in parte dorati. Sulla costola sono stati impressi in oro un titolo e una attribuzione al secolo XIV, che non sappiamo quanto sia fondata.

Anche sulla provenienza di questo codice vorremmo sapere qualcosa di più, ma la Biblioteca Nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma, di costituzione piuttosto recente, non è la più adatta per ricerche del genere. Dei possessori precedenti troviamo scritti all'inizio del volume i nomi di Giovanni Pinelli, in una grafia grosso modo del Seicento, e di Palatina Spinoli, probabilmente ottocentesca. Nient'altro; non abbiamo insomma notizie sul personaggio per cui fu prodotto questo esemplare o sulla famiglia che lo ha conservato.

Sfogliando il volume, la sua ricchezza si presenta ancora maggiore. Non sono frequenti i codici realizzati con simile cura: qui tutto appare perfetto, a cominciare dai fogli utilizzati per la scrittura, tutti di membrana. Non è facile compattare densamente questi fogli naturali e benché uno ad uno siano molto sottili lo spessore del volume diventa considerevole.

Esiste una numerazione moderna delle carte, a lapis in alto a destra, che si rende utile per citare la collocazione dei vari problemi all'interno del volume (per la precisione, si dovrebbe tener conto che due carte

hanno lo stesso numero, 62 e 62bis, mentre è saltato il n. 148). Anticamente però queste carte non erano numerate; lo erano i quaderni, ovvero i singoli fascicoli cuciti insieme nella legatura del libro, ognuno costituito da quattro fogli piegati a metà, in modo da corrispondere a otto carte ovvero a sedici pagine.

La numerazione antica inizia con primo, alla fine del primo quaderno dei problemi di scacchi, e termina con diciottesimo alla carta 148, ricomincia e prosegue da primo a quinto per i quaderni con i problemi di tavole fino a carta 188, e da primo a terzo ed ultimo per i quaderni con i problemi di filetto, fino a carta 212 compresa. Probabilmente per errore, sul recto della carta 213 (che già appartiene all'ultimo fascicolo di fogli bianchi che chiudono il volume) è disegnato un altro diagramma di filetto, che rimane poi inutilizzato. Anche due carte interne (187 e 188) contengono diagrammi dei giochi di tavole vuoti, ma in questo caso la spiegazione può essere semplice: lo scrivano non ha trovato tutti gli esempi necessari per completare il quinto quaderno, tra quelli predisposti per quella sezione.

Questa predisposizione ci interessa perché sta ad indicare una produzione di copie standard, sezione per sezione. Siamo quindi di fronte ad una produzione di serie, anche per questi volumi, resi particolari dalla presenza di differenti diagrammi. E qui di una copia professionale si tratta sicuramente: tra l'altro la grafia è molto omogenea e curata e nel testo non si notano correzioni.

Non ho un'idea esatta se per realizzare un'opera del genere fosse richiesto uno scrivano molto abile, tanto eclettico quanto preciso, o (come mi sembrerebbe più naturale) la cooperazione di diversi operatori specializzati. Vediamo allora di ricostruire con la fantasia questa cooperazione, suddividendo al massimo i compiti: uno scrivano prepara i diagrammi tracciando sottili linee di riferimento, un altro le ripassa colorandole vivacemente: azzurro per il reticolato, giallo per la sottile cornice di un paio di millimetri che contorna la scacchiera. Un abile amanuense trascrive il testo con la penna d'oca e inchiostro nero, un altro copia in rosso o in nero le sigle dei pezzi nelle rispettive case all'interno dei diagrammi, un altro finisce la decorazione con i capilettera colorati ed arricchiti da fregi rossi che si estendono spesso su gran parte dei margini alto e sinistro della pagina. Con un'organizzazione del genere si sarebbero potute preparare diverse copie in tempi ragionevoli.

La professionalità del risultato ci lascia esitanti anche nel tentare di datare la grafia: si può ragionevolmente pensare al Trecento (come indicato nella costola del libro); ma si può anche immaginare un amanuense che intenzionalmente traccia i caratteri secondo una vecchia tradizione e assegnare il testo, come fanno di solito, alla metà del Quattrocento.

Anche l'impaginazione è attentamente curata. Il diagramma è al centro del foglio; in alto, su tutta la larghezza della pagina, c'è l'impostazione del problema e l'inizio della soluzione; la fine occupa in genere uno o due righi di uguale larghezza sotto il diagramma, lasciando un ampio margine inferiore. Se il testo della soluzione è più lungo del solito, le parti intermedie vengono accomodate in più righe su brevi linee appositamente tracciate a destra del diagramma nella parte centrale del foglio.

La prima pagina, per noi importantissima, non è altro che l'ultima del primo fascicolo, anticamente non numerato, contenente i fogli bianchi aggiunti all'inizio del libro. Descrivere questa pagina richiederebbe una nota a parte, ma posso rimandare direttamente a quanto riprodotto nella Fig. n. 22 della *Storia degli scacchi in Italia* di Chicco-Rosino, anche se una riproduzione a colori renderebbe meglio conto della ricca decorazione. A prima vista colpiscono, insieme alla miniatura iniziale, anche gli altri capilettera della pagina e ci fanno riflettere che forse è in questo ambito che va cercata la soluzione dell'enigma dell'identità del Civis Bononiae (ma in altri codici è solo la prima U ad essere decorata).

Questa trascrizione della raccolta del Civis Bononiae colpisce per la sua professionalità e grande precisione, come già sottolineato, ma anche per la possibilità di dar origine a notevoli variazioni della sequenza originaria. Immaginiamo che per qualche motivo vada a pezzi la legatura del volume di riferimento: raccogliendo i fogli sparsi, anche se fossero tutti, siamo in grado di sistemare correttamente solo un foglio su quattro! Se poi di tutti i fogli ne avessimo recuperati solo alcuni, una ricostruzione ordinata diventerebbe del tutto impossibile. Dev'essere anche per motivi di questo genere che si sono avute con il passar del tempo strane variazioni di ordine in queste raccolte, con problemi che da una raccolta all'altra passano nella stessa successione soltanto a gruppi e con qualche inversione di numero anche all'interno di un gruppo, come se fascicoli o anche singoli fogli fossero stati ricomposti o ripiegati senza riuscire a riprodurre la sequenza originaria.